

QUOTIDIANO INDIPENDENTE FONDATO NEL 1889

# L'UNIONE SARDA

www.unionesarda.it

DOMENICA 27 LUGLIO 2025 - CAGLIARI - ANNO CXXXVII - N° 205

QUOTIDIANO €1,50 • IL FOGLIO €2,50 • LEGGI ILLUSTRATE €3,50 • CAMMINO DIBONARIA €10



Brilla la stella di Loredana Bertè  
Successo ad Alghero per "50 da ribelle"

● SERUSI A PAGINA 47



## Volley

Le azzurre travolgono la Polonia  
Orro in finale di Nations League

● A PAGINA 55



PROG  
Il punto

UNA STORICA  
BATTAGLIA

DI BRUNO VESPA

**Regione.** Sul fronte politico il Pd invita la Giunta a cambiare passo: «Azione di governo da rilanciare»

## C'è più lavoro ma gli stipendi sono bassi

La Cna: «Investire sulla formazione dei giovani sardi». I sindacati: «Futuro a rischio»



**SMERALDI**  
Polemica a  
Monserato per  
la presenza  
della pornstar



**ASSUNTI**  
Nella foto simbolo, una giovane al lavoro nella reception di un hotel: una parte rilevante dell'occupazione in Sardegna è legata alle assunzioni stagionali nell'ambito dei servizi turistici

**IL FOCUS** Entro 10 anni si perderanno 122mila addetti. Todde: investire sulla formazione

# «Pochi giovani e poco istruiti La Sardegna si gioca il futuro»

L'allarme sul mercato del lavoro lanciato dall'assemblea regionale di Cna

L'occupazione record non può bastare. La Sardegna nei prossimi anni rischia infatti di perdere il treno più importante del secolo, quello che porterà alla digitalizzazione delle imprese e dei lavoratori. In gioco c'è quindi il futuro di intere generazioni di lavoratori. E poco importa se nell'isola i nuovi contratti nel corso del 2024 si sono moltiplicati. «Abbiamo la forza lavoro tra le più vecchie e poco qualificate d'Italia», denuncia Francesco Porcu, segretario regionale della Cna, anticipando l'analisi sul mercato del lavoro presentata ieri a Cagliari durante l'assemblea isolana davanti a una platea d'eccezione, formata anche dalla presidente della Regione Alessandra Todde. È l'appello per un rilancio tempestivo del tessuto produttivo regionale non poteva che essere rivolto alla Giunta. «Occorre uscire dall'emergenza dei bonus temporanei, degli incentivi a pioggia: serve un investimento strutturale su tutta la filiera dell'istruzione, dalla scuola alla formazione professionale».

**Luci e ombre**  
La fotografia scattata dalla Cna ritrae un'isola "vecchia", sia anagraficamente che come sistema produttivo «incentrato su settori tradizionali e a bassa vocazione tecnologica, che fatica ad adattarsi ai cambiamenti», si legge nel rapporto.

**La insospettabile alleata**  
Tra i vari punti toccati dall'analisi Cna non poteva essere escluso l'avvento dell'Intelligenza artificiale. Uno spauracchio per le economie mondiali che in Sardegna potrebbe però fare meno danni del previsto. «Secondo le stime, l'adozione diffusa dell'intelligenza artificiale potrebbe generare fino a 5 miliardi di euro di Pil aggiuntivo (+12,8%), ma comporterebbe anche la perdita potenziale di 60mila posti di lavoro, se non accompagnata da adeguate politiche di formazione e riconversione».

**Futuro**  
A preoccupare sono altri numeri. «In dieci anni la popolazione in età lavorativa si è ridotta di 118mila unità. Il dato è destinato a peggiorare: entro il 2035 se ne perderanno altre 122mila, con un calo stimato di 76mila occupati».

Ma a preoccupare Porcu e Tomasi è tanto altro: «Il ricambio generazionale procede lentamente, anche per via di un mercato del lavoro che non riesce a garantire una domanda occupazionale stabile che concentri gran parte dei rischi sui giovani e sulle donne, in termini di precarietà, disoccupazione, contratti a termine e part-time involontario e forte stagionalità». Insomma, la nostra forza lavoro è anziana e poco qualificata. E i pochi che invece riescono a raggiungere qualifiche medio-alte in Sardegna trovano il deserto tra le aziende disposte ad assumerli. «Questa situazione alimenta l'emigrazione della componente più dinamica e istruita della società», proseguono gli analisti, «accelerando l'invecchiamento strutturale (specialmen-

te nelle aree interne più isolate e depresse) e il declino della popolazione in età lavorativa, con conseguenze dirompenti sull'equilibrio socio-economico dell'isola».

Un allarme che la Regione non può ignorare. «I ragazzi devono essere messi in condizione di vedere un futuro nella propria terra», ha spiegato la presidente Todde. «Aiutarli a immaginare percorsi impravvidi significa rafforzare anche lo spirito con cui entrano nel mondo del lavoro: più vicini all'impresa, più consapevoli del valore collettivo della produttività».

Assunta Matrisciano, consulente dell'assessorato al Lavoro, definisce le priorità. «Tirocini e apprendistato devono poter superare il gap tra offerta e domanda occupazionale. Per questo chiediamo aiuto anche alle stesse imprese che ci inchinano su quali percorsi professionali puntare e quali invece abbandonare perché non più al passo coi tempi».

Luca Mascia  
RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

HA DETTO

«Occorre uscire dall'emergenza dei bonus temporanei, degli incentivi a pioggia: serve un investimento strutturale su tutta la filiera dell'istruzione, dalla scuola alla formazione professionale»  
**Francesco Porcu**

## Analisi del lavoro in Sardegna

Fonte: Cna e Cresme su dati Istat

- Occupati: **+30 mila** dal 2024
- Tasso disoccupazione: **8,2%** (il più basso da 50 anni)
- Forza lavoro 20-64 anni: **-118 mila** dal 2014 **-11,4%**
- Giovani che emigrano entro 5 anni dalla laurea: **20%**
- Abbandono scolastico: **17,5%** (prima in Italia)
- Posti di lavoro stagionali (sul totale dei nuovi): **58%**

**Effetti dell'intelligenza artificiale nell'isola nei prossimi anni**

- 5 miliardi di euro** la crescita del Pil **+12,8%**
- 59 mila** la perdita di posti

## Lavoro in Sardegna, il 58% dei nuovi posti è stagionale: laureati in fuga

*La Confederazione Nazionale dell'Artigianato ha presentato uno studio sul lavoro in Sardegna, tra punti critici e i rischi per il futuro*

Di

**Redazione Cagliariipad**

-

26 Luglio 2025



L'isola sta vivendo una fase di crescita occupazionale, ma i miglioramenti si innestano in un sistema produttivo ancora fortemente ancorato a settori tradizionali, a bassa innovazione e con una fragile tenuta strutturale. È quanto emerge dalla ricerca realizzata da **Cna Sardegna** dal titolo "Sardegna al lavoro, analisi e scenari di mercato tra innovazione, IA e nuove competenze: quale futuro per l'occupazione", presentata oggi a Cagliari.

Alla conferenza di questa mattina all'Holiday Inn hanno partecipato, tra gli altri, la governatrice Alessandra Todde e il presidente Nazionale della Cna Dario Costantini.

Tra il 2021 e il 2024, l'occupazione in Sardegna è cresciuta di quasi 30mila unità e il tasso di disoccupazione è sceso all'8,3%, il livello più basso degli ultimi cinquant'anni. Tuttavia, la qualità di questa crescita è limitata: **il 58% dei nuovi posti di lavoro è stagionale**, una delle percentuali più alte d'Italia (seconda solo alla Valle d'Aosta), e si concentra in settori a basso valore aggiunto come turismo, agricoltura e servizi a bassa intensità di conoscenza.

La Sardegna sconta anche un grave problema demografico. Negli ultimi dieci anni, la popolazione in età lavorativa (20-64 anni) è **diminuita di 118mila persone**, con una flessione ancora più marcata nella fascia 20-34 anni (-22,3%, contro una media nazionale del -4,6%). Le proiezioni indicano **una perdita di ulteriori 122mila unità nei prossimi dieci anni**. In assenza di correttivi, ciò potrebbe portare a **una riduzione di 76mila occupati e a un calo del 6,5% del reddito pro-capite reale**.

In questo contesto, 1 giovane su 5 (20%) laureato negli atenei sardi lascia l'isola entro 5 anni dal conseguimento del titolo, mentre il tasso di abbandono scolastico precoce (17,3%) è il più alto d'Italia e quasi il doppio della soglia UE fissata per il 2030.

Sul piano della produttività, la Sardegna resta indietro: con appena **33 euro di valore aggiunto per ora lavorata**, si colloca al quart'ultimo posto in Italia, lontana dai 47 euro della Lombardia o i 40 euro della media nazionale. Ben l'81% delle ore lavorate si concentra in settori con produttività inferiore alla media, un dato peggiore solo della Calabria.

Secondo lo studio, un funzionamento "ottimale" del sistema produttivo regionale, in linea con le regioni più efficienti, potrebbe generare fino a 9 miliardi di euro in più di Pil, equivalenti a un incremento del 25% del valore aggiunto.

Lo studio analizza anche gli effetti potenziali dell'adozione dell'**intelligenza artificiale**. In una prima fase, si prevede un impatto negativo sul saldo occupazionale, con una possibile perdita netta di 60mila posti di lavoro (il 10% degli occupati attuali), a causa dell'automazione in settori fragili e poco digitalizzati. Tuttavia, la piena implementazione dell'IA potrebbe far crescere il valore aggiunto regionale del 12,8%, pari a circa 5 miliardi di euro, offrendo nuove opportunità, a condizione che si investa in formazione, capitale umano e modernizzazione dei processi.

"Un'analisi del mercato del lavoro che vada oltre la positività che è possibile cogliere dall'incremento occupazionale dell'ultimo triennio, quasi tutto concentrato su settori a basso valore aggiunto" sintetizzano **Luigi Tomasi e Francesco Porcu**, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna Sardegna. "Se analizziamo la struttura del mercato, in termini di precarietà, disoccupazione, contratti a termine, part time involontario, stagionalità, produttività e la qualità del capitale umano, elementi di grande preoccupazione".

"Il lavoro non si crea per decreto, ma investendo sulle persone" aggiungono. "Occorre uscire dall'emergenza dei bonus temporanei, dagli incentivi a pioggia. Serve un investimento strutturale su tutta la filiera dell'istruzione, dalla scuola alla formazione professionale; occorre promuovere un "lavoro" vicino alle comunità che tenga conto delle vocazioni dei territori, che promuova le filiere locali, che scommetta su innovazione sostenibile e di prossimità".



IL NUOVO REPORT

## Aumenta l'occupazione in Sardegna, ma oltre la metà lavora con contratti stagionali

Secondo l'ultimo report della Cna, il tasso di disoccupazione ha toccato il minimo storico degli ultimi 50 anni. Ma a ben vedere, si tratta di contratti a termine, part time e stagionali. A patire di più sono donne e giovani



(Foto: Regione Sardegna)

La Sardegna si trova di fronte a una sfida cruciale in termini di occupazione. Sebbene i numeri recenti mostrino un aumento degli occupati e un calo della disoccupazione, l'Isola continua a essere frenata da un sistema produttivo obsoleto e da dinamiche demografiche preoccupanti. È quanto emerge dalla ricerca "Sardegna al lavoro, analisi e scenari di mercato tra innovazione, IA e nuove competenze: quale futuro per l'occupazione", presentata ieri a Cagliari dalla Cna Sardegna.

### Disoccupazione al minimo storico

Negli ultimi tre anni (2021-2024), la Sardegna ha registrato un aumento di 30mila occupati, con la percentuale di persone tra i 20 e i 64 anni che lavorano passata dal 57% al 62%. Il

tasso di disoccupazione ha toccato il minimo storico degli ultimi 50 anni, attestandosi all'8,3%. Numeri che, a prima vista, sembrerebbero indicare un progresso significativo. Tuttavia, come sottolineano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di Cna Sardegna, questi dati vanno contestualizzati.

## **Aumentano i contratti stagionali**

"Un'analisi del mercato del lavoro che vada oltre la positività che è possibile cogliere dall'incremento occupazionale dell'ultimo triennio, quasi tutto concentrato su settori a basso valore aggiunto, propone, se analizziamo la struttura del mercato, in termini di precarietà, disoccupazione, contratti a termine, part time involontario, stagionalità, produttività e la qualità del capitale umano, elementi di grande preoccupazione, soprattutto se si guarda al salto tecnologico in atto e alla competizione economica sempre più accentuata tra i sistemi territoriali". Infatti, confrontando la performance sarda con quella delle altre regioni italiane, la crescita appare modesta e basata prevalentemente su settori tradizionali e a bassa tecnologia, poco inclini ad adattarsi ai rapidi cambiamenti del mercato.

## **Disoccupazione giovanile e femminile**

Uno dei problemi più allarmanti è il lento ricambio generazionale, alimentato da un mercato del lavoro incapace di offrire stabilità. Questo si traduce in precarietà, disoccupazione giovanile e femminile, contratti a termine, part-time involontario e una forte stagionalità, che in Sardegna incide sul 58% della domanda di lavoro, contro una media nazionale del 15,4%. Questa situazione spinge all'emigrazione i giovani più dinamici e istruiti. Negli ultimi dieci anni, la popolazione sarda in età lavorativa (20-64 anni) ha perso 118mila unità, con una contrazione del 22,3% tra i 20 e i 34 anni (rispetto a medie nazionali rispettivamente del -4,6% e -7,7%). Le proiezioni future sono ancora più cupe: nel prossimo decennio si prevede un'ulteriore riduzione di 122mila unità in età lavorativa. Senza politiche efficaci, questa trasformazione demografica potrebbe portare a un calo di 76mila occupati nel prossimo decennio, con un potenziale calo del reddito pro-capite del 6,5% (al netto dell'inflazione) per i cittadini sardi, in assenza di un significativo aumento della produttività.

## **“Investire su innovazione e competenze”**

La ricerca della Cna Sardegna evidenzia come il sistema produttivo dell'Isola potrebbe aumentare il proprio valore aggiunto del 25% a parità di costi e ore lavorate, raggiungendo i 9 miliardi di euro di PIL aggiuntivo (ai prezzi del 2023). Questo sarebbe possibile attraverso investimenti mirati: Formazione del capitale umano: per sviluppare nuove competenze e adattarsi alle esigenze del mercato. Miglioramento dei processi produttivi: per aumentare l'efficienza e la competitività. Innovazione tecnologica: per abbracciare l'intelligenza artificiale e le nuove frontiere digitali. Riorganizzazione dei modelli gestionali: per una maggiore efficienza e sostenibilità. Il futuro della Sardegna, dunque, non può prescindere da una profonda trasformazione che vada oltre i settori tradizionali, puntando sulla qualità dell'occupazione, sull'innovazione e sulla valorizzazione del capitale umano, per contrastare il declino demografico e garantire un'economia più solida e competitiva.

## **Il piano della presidente Todde**

“Valorizzare il lavoro artigiano significa tutelare il territorio, rafforzare la coesione sociale e costruire futuro”. Così la presidente della Regione Sardegna nel corso del convegno della Cna Sardegna. Nel suo discorso, la presidente ha sottolineato la necessità di superare una narrazione che si limita a descrivere le criticità, senza offrire una visione. “Raccontare solo la crisi senza indicare una prospettiva – ha dichiarato – significa fallire nel nostro ruolo. Dobbiamo accompagnare alle difficoltà la capacità di immaginare una direzione, un orizzonte possibile”.

## **Connettere scuola e lavoro**

La centralità della formazione e della connessione tra istruzione e mondo del lavoro è stata indicata come uno dei pilastri per costruire futuro. La presidente ha ribadito come non abbia senso pretendere che i giovani restino a tutti i costi, ma piuttosto che sia necessario creare le condizioni per farli tornare. “Il vero tema è cosa trovano quando rientrano: dobbiamo lavorare perché le competenze acquisite fuori possano essere valorizzate qui”. Altro punto centrale, il tema dell’innovazione e della trasformazione digitale, a partire dalla pubblica amministrazione, che deve essere la prima a cambiare per rendere credibili i processi che promuove. “Non possiamo parlare di innovazione se i nostri sistemi sono ancora obsoleti. Stiamo lavorando per invertire la rotta, nonostante le difficoltà”.

## **Sostegno alle pmi e ai giovani**

Nel passaggio dedicato alle imprese, la presidente ha evidenziato come la fragilità delle realtà artigiane non dipenda tanto dal fatturato, quanto dalla mancanza di strumenti per sostenere il capitale circolante. La Regione, ha ribadito, deve sostenere la cultura d’impresa e offrire strumenti finanziari adeguati alla struttura delle micro e piccole imprese del territorio. Grande attenzione anche al tema dell’autoimprenditorialità giovanile. “I ragazzi e le ragazze devono essere messi in condizione di vedere un futuro nella propria terra. Aiutarli a immaginare percorsi imprenditoriali significa rafforzare anche lo spirito con cui entrano nel mondo del lavoro: più vicini all’impresa, più consapevoli del valore collettivo della produttività”. In chiusura, la presidente ha indicato il ruolo strategico delle partecipate regionali come potenziali campioni di filiera, in grado di generare massa critica, attrarre giovani, costruire reti di competenze e rafforzare l’intero sistema produttivo isolano. “Non è una sfida facile, ma è una sfida possibile. E possiamo vincerla solo insieme”, ha concluso Todde.

**SVILUPPO**

# Più occupati in Sardegna, ma il lavoro resta fragile e concentrato nei settori deboli

*E giovani e laureati continuano a partire, mentre la crisi demografica svuota l'isola. CNA: "Serve una svolta su competenze, innovazione e qualità"*



*Foto di CNA Sardegna*



**di Redazione**

27 Luglio 2025 11:11

## **Cagliari**

***E giovani e laureati continuano a partire, mentre la crisi demografica svuota l'isola. CNA: "Serve una svolta su competenze, innovazione e qualità"***

La Sardegna continua a puntare su un sistema produttivo legato a settori tradizionali e poco innovativi, che fatica a tenere il passo con i cambiamenti in atto. Il ricambio generazionale è lento, frenato da un mercato del lavoro instabile, incapace di offrire opportunità solide. A pagarne le conseguenze sono soprattutto i giovani e le donne, più esposti alla precarietà, alla disoccupazione, ai contratti a termine, al part-time non scelto e alla forte stagionalità.

Questa fragilità strutturale alimenta l'emigrazione delle fasce più dinamiche e istruite della popolazione, contribuendo all'invecchiamento demografico – particolarmente marcato nelle aree interne più isolate e in difficoltà – e al progressivo calo della popolazione in età lavorativa. Un processo che rischia di compromettere profondamente gli equilibri socio-economici dell'isola.

È il quadro tracciato dalla Cna Sardegna nella ricerca "Sardegna al lavoro. Analisi e scenari di mercato tra innovazione, IA e nuove competenze: quale futuro per l'occupazione", presentata ieri a Cagliari.

### **Migliora il mercato del lavoro, ma la crescita si concentra in settori a più basso valore aggiunto**

I trend sulle dinamiche occupazionali sono positivi: tra il 2024 e 2021 si contano quasi 30 mila occupati in più; la percentuale di occupati nella classe 20 – 64 anni è passata dal 57% al 62%, mentre il tasso di disoccupazione ha raggiunto il valore minimo degli ultimi 50 anni (8,3%); Si tratta di numeri positivi che tuttavia se inseriti nel contesto più ampio delle tendenze generali dell'economia italiana dell'ultimo quinquennio, si ridimensionano. Ne confronto con le altre regioni italiane, la performance quinquennale del mercato del lavoro sardo appare modesta. Nella media del 2024 tutte le regioni, ad eccezione del Molise, avevano superato la Sardegna in ben quindici casi (+1,7% dell'isola risulta superiore solo a 3 regioni isolate).

### **Crisi demografica: 122 mila abitanti in meno in età lavorativa entro il 2034**

Le statistiche ufficiali sulla popolazione per anno di età dicono che nel corso dell'ultimo decennio (2014 – 2024) la popolazione con età comprese tra i 20 e 64 anni ha registrato 118 mila unità in meno, una contrazione che si amplifica al -22,3% tra la popolazione tra i 20 e 34 anni, (-4,6% e 7,7% rispettivamente le medie nazionali).

Le proiezioni per il prossimo decennio indicano una possibile accelerazione del fenomeno, con una riduzione di 122 mila unità in età lavorativa. Senza efficaci politiche del lavoro, nel prossimo decennio le trasformazioni demografiche in atto porteranno ad un calo del numero degli occupati di 76 mila unità. Questo in assenza di significativi incrementi di produttività, produrrà un assestamento del calo del reddito pro-capite per i cittadini sardi al netto dell'inflazione del 6,5%.

### **Il ritardo competitivo dei settori produttivi: cala la competitività del lavoro**

Non solo la produttività del lavoro appare in calo nell'ultimo biennio, ma risulta anche nettamente in ritardo nel panorama regionale italiano. Il rapporto tra valore aggiunto e ore lavorate colloca l'isola al quart'ultimo posto in Italia con appena 33 euro di valore aggiunto per ore lavorate, un dato da comparare con i circa 40 euro medi registrati a livello nazionale. Ben lontano dagli standard delle regioni del nord d'Italia: Lombardia (47 euro) Emilia Romagna (43 euro); nell'ultimo triennio la produttività si è ridotta di mille euro per occupato.

La Sardegna inoltre, analizzando la distribuzione delle ore lavorate, mostra una maggiore concentrazione su settori a produttività inferiore alla media, l'81% contro il dato nazionale del 72%, dopo la sola Calabria, il dato peggiore tra le regioni italiane.

### **Il 58% dei nuovi posti di lavoro è stagionale**

La Sardegna è la regione che nella media dell'ultimo triennio, dopo la Valle d'Aosta, il lavoro stagionale ha inciso di più sulla domanda di lavoro (il 58% contro una media nazionale del 15,4%). La percentuale dei laureati negli atenei sardi che lavorano fuori dall'isola dopo 5 anni dal conseguimento del titolo è pari al 20 %. Un dato che non sorprende in un contesto in cui l'elevata disoccupazione giovanile – ancora al 15% nel 2024 – sei punti più della media nazionale, percentuali di N.E.E.T. elevate 22,3%, maggiore frequenza di part - time involontario, 14,7% sul totale degli occupati contro il 9,6 medio nazionale, spingono parte del capitale umano più qualificato a riconvertirsi in ruoli di servizio e bassa intensità di conoscenza o a emigrare verso contesti dove a maggiore dinamicità del tessuto delle imprese genera salari e traiettorie di carriera più attrattive.

La Sardegna ha la percentuale più alta 17,3% dei giovani nella fascia 18 - 24 che esce precocemente dal sistema scolastico senza qualifiche, quasi 7 punti in più della media italiana, raddoppiando la soglia europea fissata dall'UE come traguardo continentale al 2030.

### **9 mld di euro di maggiore PIL se il sistema produttivo isolano operasse in maniera ottimale**

Il sistema delle imprese della Sardegna potrebbe aumentare il proprio valore aggiunto, a parità di costi produttivi e ore lavorate, di circa il 25% se operasse in maniere ottimale ovvero, come le regioni che si collocano sulla frontiera efficiente. Si tratta di 9 mld di euro di maggiore PIL (ai prezzi del 2023) ottenibili, investendo sulla formazione del capitale umano, sul miglioramento dei processi produttivi, della tecnologia, dell'organizzazione dei modelli gestionali. Anche rispetto alla efficienza media nazionale i margini di miglioramento sono evidenti, con circa 10 punti di percentuali di PIL che mancano all'appello (3/4 mld).

### **L'impatto dell'intelligenza artificiale sul mercato del lavoro della Sardegna**

Estendendo e riadattando al contesto regionale una metodologia sperimentale introdotta dall'ILLO si può stimare come nell'ipotesi teorica di prima implementazione delle nuove tecnologie nei settori produttivi, in Sardegna il saldo occupazionale netto, ovvero i nuovi posti lavoro, meno i posti di lavoro a rischio, porterebbe ad una perdita globale di 60 mila posti di lavoro, il 10% dell'occupazione attuale.

### **Un potenziale aumento del PIL del 12,8%**

La Sardegna nonostante una struttura economica poco "industriale" è incentrata su P.A., costruzioni, turismo, artigianato e agricoltura, nel caso di piena implementazione delle nuove tecnologie di intelligenza artificiale per l'automazione e l'ottimizzazione dei processi produttivi, vedrebbe crescere il valore aggiunto del 12,8%. Si tratta di un potenziale guadagno di ricchezza importante, pari a circa 5 mld di euro

"Un'analisi del mercato del lavoro che vada oltre la positività che è possibile cogliere dall'incremento occupazionale dell'ultimo triennio, quasi tutto concentrato su settori a basso valore aggiunto - propone - se analizziamo la struttura del mercato, in termini di precarietà, disoccupazione, contratti a termine, part time involontario, stagionalità, produttività e la qualità del capitale umano, elementi di grande preoccupazione, soprattutto se si guarda al salto tecnologico in atto e alla competizione economica sempre più accentuata tra i sistemi territoriali." È la sintesi proposta da Luigi Tomasi e Francesco Porcu - rispettivamente presidente e segretario regionale di CNA Sardegna commentando la ricerca realizzata da Cna Sardegna dal titolo Sardegna al lavoro, analisi e scenari di mercato tra innovazione e nuove competenze: quale futuro per l'occupazione. "La digitalizzazione, l'automazione, l'intelligenza artificiale stanno cambiando il contenuto stesso delle professioni. Uno dei messaggi chiave della ricerca - dichiarano Tomasi e Porcu - riguarda la centralità delle competenze. Il lavoro non si crea per decreto, ma investendo sulle persone.

Occorre uscire dall'emergenza dei bonus temporanei, dagli incentivi a pioggia. Serve un investimento strutturale su tutta la filiera dell'istruzione, dalla scuola alla formazione professionale; occorre promuovere un "lavoro" vicino alle comunità che tenga conto delle vocazioni dei territori, che promuova le filiere locali, che scommetta su innovazione sostenibile e di prossimità. La manifattura digitale, il turismo esperienziale, l'agroalimentare di qualità, l'edilizia green, le energie rinnovabili, sono alcuni dei settori che possono diventare motori di occupazione qualificata. Le istituzioni regionali hanno un compito fondamentale: disegnare politiche del lavoro lungimiranti e stabili nel tempo. Serve - concludono Porcu e Tomasi - semplificare l'accesso ai fondi, rendere efficaci i servizi per l'impiego, sostenere l'autoimprenditorialità giovanile e femminile, valorizzare i percorsi tecnici e professionali.

Il Piano Regionale di Sviluppo - concludono Porcu e Tomasi - prevede linee d'azione e di intervento nei tanti settori che la ricerca evidenzia come critici e risorse finanziarie importanti da destinare alla valorizzazione del capitale umano, all'imprenditorialità, alla formazione universitaria e professionale, al lavoro di qualità, stabile qualificato e coerente con le vocazioni territoriali. Si tratta ora di mettere a terra queste risorse con strumenti e provvedimenti virtuosi che producano gli effetti tangibili e desiderati ma che al contempo siano fruibili dal sistema delle imprese.



*Foto di CNA Sardegna*

# L'UNIONE SARDA

## Sardegna, più occupazione ma poca qualità: il lavoro cresce nei settori a basso valore aggiunto

Secondo Cna tra il 2021 e il 2024 gli occupati sono aumentati di quasi 30 mila unità



Operai edili al lavoro sulla facciata di un palazzo (Foto simbolo)

**L'occupazione cresce in Sardegna, ma non la qualità del lavoro.** È questo, in sintesi, il quadro che emerge dalla nuova ricerca di Cna Sardegna dal titolo "Sardegna al lavoro, analisi e scenari di mercato tra innovazione, IA e nuove competenze".

**Tra il 2021 e il 2024 gli occupati sono aumentati di quasi 30 mila unità, e il tasso di disoccupazione è sceso all'8,2%, il più basso degli ultimi 50 anni.**

Dietro i numeri positivi si cela però una realtà fragile e squilibrata: gran parte dei nuovi posti si concentra in settori a bassa produttività, spesso stagionali e precari.

**La percentuale di occupati nella fascia d'età 20-64 anni è passata dal 57% al 62%**, ma nello stesso arco di tempo la Sardegna ha registrato una delle performance più modeste d'Italia, superando solo tre regioni.

Il mercato del lavoro regionale è ancora fortemente ancorato a modelli tradizionali, con un sistema produttivo poco innovativo, afflitto da bassa competitività e con scarsa capacità di trattenere talenti.

**In dieci anni la popolazione in età lavorativa si è ridotta di 118 mila unità.** Il dato è destinato a peggiorare: entro il 2035 se ne perderanno altre 122 mila, con un calo stimato di 76 mila occupati. Un trend aggravato dalla fuga dei giovani istruiti: un laureato su cinque lavora stabilmente fuori dalla Sardegna a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Intanto la regione detiene anche il primato negativo per abbandono scolastico: il 17,5% dei giovani esce precocemente dal sistema formativo, spesso senza qualifiche. Dal lato delle imprese, la produttività è in calo: in media, nell'ultimo triennio, si sono persi mille euro per occupato.

L'81% delle ore lavorate si concentra in settori sotto la soglia della produttività media nazionale (72%). La Sardegna si colloca così al quart'ultimo posto tra le regioni italiane per efficienza del lavoro.

**La tecnologia potrebbe cambiare tutto.** Secondo le stime contenute nello studio, l'adozione diffusa dell'intelligenza artificiale potrebbe generare fino a 5 miliardi di euro di Pil aggiuntivo (+12,8%), ma comporterebbe anche la perdita potenziale di 60 mila posti di lavoro, se non accompagnata da adeguate politiche di formazione e riconversione.

«Preoccupa la struttura del mercato del lavoro sardo in una fase di forte accelerazione tecnologica – affermano Francesco Porcu e Daniele Tomasi della Cna–. Occorre abbandonare la logica dei bonus temporanei e degli incentivi a pioggia, e puntare su un investimento stabile e strutturale nell'intera filiera dell'istruzione e della formazione professionale».

**Secondo Cna Sardegna, a parità di costi e ore lavorate,** il sistema delle imprese sarde potrebbe aumentare il proprio valore aggiunto del 25%, generando fino a 9 miliardi di euro in più di Pil se operasse a pieno potenziale. Una stima che mostra quanto ancora sia possibile fare per invertire la rotta.

Ma senza una visione di lungo periodo, il rischio è che i numeri positivi di oggi si trasformino nell'illusione di un progresso che, in realtà, non tocca le fondamenta del sistema economico isolano: innovazione, stabilità, istruzione e attrattività.



## "Il tasso di disoccupazione in Sardegna è il più basso degli ultimi 50 anni": il report Cna



CAGLIARI. Il tasso di disoccupazione è il più basso degli ultimi 50 anni, tra il 2024 e il 2021 si contano quasi 30 mila occupati in più. Ma nel confronto con le altre regioni italiane, la Sardegna non "spicca". È quanto emerge dalla ricerca realizzata da Cna Sardegna dal titolo "Sardegna al lavoro, analisi e scenari di mercato tra innovazione, IA e nuove competenze: quale futuro per l'occupazione".

Cresce l'occupazione, ma si concentra in settore a basso valore aggiunto, secondo il report. Nella classe 20 – 64 anni gli occupati passano dal 57% al 62%. Nell'ultimo quinquennio la performance del mercato del lavoro isolano è modesta, +1,7% l'occupazione, ben 15 regioni fanno meglio.

Negli ultimi 10 anni la popolazione nella fascia di età 20 – 64 anni si è ridotta di 118 mila unità. Nel prossimo decennio si ridurrà ancora di 122 mila unità, gli occupati di 76 mila. Produttività del lavoro in calo: l'isola al quart'ultimo posto tra le regioni italiane. Nell'ultimo triennio mille euro in meno per occupato. Ore lavorate concentrate su settori a produttività inferiore alla media (81%) media nazionale al (72%). Il 58% dei nuovi posti di lavoro è stagionale. Un laureato su 5 a 5 anni dal conseguimento del titolo lavora fuori dalla Sardegna.

La Sardegna ha poi la più alta percentuale di giovani (17,5%) che esce precocemente dal sistema scolastico senza qualifica.

A parità di costi e ore lavorate il sistema delle imprese sarde potrebbe aumentare il proprio valore aggiunto del 25% se operasse in maniera ottimale (+9 mld di Pil). L'intelligenza artificiale farà crescere il Pil di 5 mld (+12,8%) ma potrebbe produrre la scomparsa di 60 mila posti di lavoro.

Il ricambio generazionale procede lentamente, anche per via di un mercato del lavoro che non riesce a garantire una domanda occupazionale stabile che concentra gran parte dei rischi sui giovani e sulle donne, in termini di precarietà, disoccupazione, contratti a termine, part-time involontario e forte stagionalità. Questa situazione alimenta l'emigrazione della componente più dinamica e istruita della società, accelerando l'invecchiamento strutturale (specialmente nelle aree interne più isolate e depresse) e il declino della popolazione in età lavorativa, con conseguenze dirompenti sull'equilibrio socio-economico dell'isola.

Preoccupano i dati sulla crisi demografica. Le statistiche ufficiali sulla popolazione per anno di età dicono che nel corso dell'ultimo decennio (2014 – 2024) la popolazione con età comprese tra i 20 e 64 anni ha registrato 118 mila unità in meno, una contrazione che si amplifica al -22,3% tra la popolazione tra i 20 e 34 anni, (-4,6% e 7,7% rispettivamente le medie nazionali). Le proiezioni per il prossimo decennio indicano una possibile accelerazione del fenomeno, con una riduzione di 122 mila unità in età lavorativa.

La CNA con il presidente Luigi Tomasi e il segretario regionale Francesco Porcu commentano così: "Preoccupa la composizione e la struttura del mercato del lavoro isolano in una fase segnata da un salto tecnologico che accentua la competitività tra i sistemi territoriali. Occorre uscire dall'emergenza dei bonus temporanei, degli incentivi a pioggia, serve un

investimento strutturale su tutta la filiera dell'istruzione, dalla scuola alla formazione professionale.”

## Lavoro in Sardegna: più occupati, ma è boom di precarietà

Il report della Cna fa discutere: 30mila posti in più in tre anni, ma l'8,2% resta senza impiego. Sindacati critici: "Non è sviluppo, è sopravvivenza"



Crescono i numeri, ma non la qualità del lavoro in Sardegna. È questo, in sintesi, il messaggio emerso dal report della Cna **"Sardegna al lavoro, analisi e scenari di mercato tra innovazione, IA e nuove competenze"**, presentato ieri e già al centro del dibattito sindacale.

Tra il 2021 e il 2024 gli occupati nell'Isola sono aumentati di circa **30mila unità**, ma resta preoccupante il dato della **disoccupazione all'8,2%**, uno dei peggiori dal 1975. Un paradosso, secondo i sindacati, che denunciano la fragilità strutturale del mercato del lavoro isolano.

Pier Luigi Ledda, segretario generale della **Cisl**, sottolinea come «l'aumento degli occupati sia un segnale positivo, ma se il 58% dei nuovi posti è **stagionale** e concentrato in **settori a basso valore aggiunto**, allora non si può parlare di sviluppo». Ledda mette in guardia: «Senza lavoro stabile e qualificato, non c'è futuro per i giovani, per le donne, per le famiglie».

Sulla stessa linea **Fulvia Murru**, leader in pectore della **Uil**, che parla di un vero e proprio "**paradosso sardo**": «Cala la disoccupazione, ma aumentano **precarietà, salari bassi** e la **fuga dei cervelli**. Un sistema che non trattiene talenti né offre prospettive».

Duro anche il giudizio di **Fausto Durante**, alla guida della **Cgil Sardegna**: «Siamo davanti a una tipologia di contratti che **non genera Pil né produttività**. Non c'è alcun vantaggio per la collettività, né tanto meno per i lavoratori».

Il report della Cna si inserisce in un contesto nazionale ed europeo dove la transizione digitale, l'intelligenza artificiale e le nuove competenze vengono indicate come leve di crescita. Ma in Sardegna, avvertono i sindacati, il rischio è che le trasformazioni in atto acuiscano le disuguaglianze, se non si

interviene in maniera strutturale su **formazione, stabilizzazione e retribuzioni**.

**ANSA**  
**SARDEGNA**

• **Regione Sardegna**

Naviga

# Cna, cresce occupazione ma in settore a basso valore aggiunto

In tre anni 30mila occupati in più ma 58% sono stagionali

CAGLIARI, 26 luglio 2025, 18:57

Redazione ANSA



Presidente CNA Sardegna Luigi Tomasi - RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sardegna presenta un sistema produttivo incentrato su settori tradizionali e a bassa vocazione tecnologica, che fatica ad adattarsi ai cambiamenti.

Il ricambio generazionale procede lentamente, anche per via di un mercato del lavoro che non riesce a garantire una domanda occupazionale stabile che concentra gran parte dei rischi sui giovani e sulle donne, in termini di precarietà, disoccupazione, contratti a termine, part-time involontario e forte stagionalità.

Questa situazione alimenta l'emigrazione della componente più dinamica e istruita della società, accelerando l'invecchiamento strutturale (specialmente nelle aree interne più isolate e depresse) e il declino della popolazione in età lavorativa, con conseguenze dirompenti sull'equilibrio socio-economico dell'Isola.

È quanto emerge dalla ricerca realizzata dalla Cna Sardegna dal titolo "Sardegna al lavoro, analisi e scenari di mercato tra innovazione, IA e nuove competenze: quale futuro per l'occupazione", presentata oggi a Cagliari.

I trend sulle dinamiche occupazionali sono positivi: tra il 2024 e 2021 si contano 30mila occupati in più; la percentuale di occupati nella classe 20/64 anni è passata dal 57% al 62%, mentre il tasso di disoccupazione ha raggiunto il valore minimo degli ultimi 50 anni (8,3%).

Numeri positivi che tuttavia se inseriti nel contesto più ampio delle tendenze generali dell'economia italiana dell'ultimo quinquennio, si ridimensionano. Nel confronto con le altre regioni italiane, la performance quinquennale del mercato del lavoro sardo appare modesta.

Le statistiche ufficiali sulla popolazione per anno di età dicono che nel corso dell'ultimo decennio la popolazione con età comprese tra i 20 e 64 anni ha registrato 118mila unità in meno, una contrazione che si amplifica al -22,3% tra la popolazione tra i 20 e 34 anni, (-4,6% e 7,7% rispettivamente le medie nazionali). Le proiezioni per il prossimo decennio indicano una possibile accelerazione del fenomeno, con una riduzione di 122mila unità in età lavorativa. Senza efficaci politiche del lavoro, nel prossimo decennio le trasformazioni demografiche in atto porteranno ad un calo del numero degli occupati di 76mila unità. Questo in assenza di significativi incrementi di produttività, produrrà un assestamento del calo del reddito pro-capite per i cittadini sardi al netto dell'inflazione del 6,5%.

La Sardegna è la regione che nella media dell'ultimo triennio, dopo la Valle d'Aosta, il lavoro stagionale ha inciso di più sulla domanda di lavoro (il 58% contro una media nazionale del 15,4%).

La percentuale dei laureati negli atenei sardi che lavorano fuori dall'isola dopo 5 anni dal conseguimento del titolo è pari al 20%. Il sistema delle imprese della Sardegna potrebbe aumentare il proprio valore aggiunto, a parità di costi

produttivi e ore lavorate, di circa il 25% se operasse in maniere ottimale ovvero, come le regioni che si collocano sulla frontiera efficiente. Si tratta di 9 mld di euro di maggiore PIL (ai prezzi del 2023) ottenibili, investendo sulla formazione del capitale umano, sul miglioramento dei processi produttivi, della tecnologia, dell'organizzazione dei modelli gestionali.

"Un'analisi del mercato del lavoro che vada oltre la positività che è possibile cogliere dall'incremento occupazionale dell'ultimo triennio, quasi tutto concentrato su settori a basso valore aggiunto propone se analizziamo la struttura del mercato, in termini di precarietà, disoccupazione, contratti a termine, part time involontario, stagionalità, produttività e la qualità del capitale umano, elementi di grande preoccupazione, soprattutto se si guarda al salto tecnologico in atto e alla competizione economica sempre più accentuata tra i sistemi territoriali", affermano Luigi Tomasi e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionale di CNA Sardegna.